

Il mercato delle rinnovabili è fermo da anni, bloccato dai vincoli legislativi
Dal 2015 in Italia sono stati installati appena 459 megawatt di solare e 390 di eolico
La svolta però può arrivare dalla creazione delle comunità energetiche
In attesa di disciplinare la materia il governo ha varato in settembre gli incentivi

di ELENA COMELLI

Ci vuole un villaggio per educare un bambino. E ci vorrà anche per rimettere in moto la crescita delle fonti rinnovabili. «In tutto il mondo le comunità energetiche sono la nuova frontiera delle fonti pulite, con progetti che vedono coinvolti municipi e soggetti sociali in Sudamerica e in Grecia o utilities a New York e in Australia. Anche in Italia ci sono decine di progetti pilota per sperimentare queste nuove configurazioni», spiega Katuscia Ero, responsabile energia di Legambiente.

Le comunità energetiche potrebbero diventare il bacino del principe che risveglia la bella addormentata in quel mercato dell'energia verde ormai fermo da anni, circondato dai rovi delle barriere burocratiche. «La crescita dell'energia pulita in Italia - rileva Ero - continua a essere troppo lenta, con una media delle installazioni annue, dal 2015 ad oggi, di appena 459 me-

novabile nei condomini, su edifici pubblici, centri commerciali o edifici industriali. L'Italia dovrà recepire la direttiva entro giugno 2021, ma intanto si può già cominciare a sperimentare su configurazioni fino a 200 kilowatt, grazie a un emendamento del cosiddetto Milleproroghe diventato legge in febbraio. In settembre, poi, il governo ha varato un altro tassello importante: gli incentivi, che saranno di 100 euro al megawattora per l'autoconsumo collettivo e di 10 euro per le comunità energetiche. Cifre che andranno a sommarsi alle componenti della bolletta restituite in base a una delibera ad hoc dell'Authority e al risparmio sul costo dell'energia, per un valore stimabile in 150-160 euro al megawattora.

«Considerando la riduzione continua dei prezzi di solare, eolico, batterie e smart grid, siamo di fronte a un cambiamento di prospettiva di portata radicale,

Energia pulita, collettiva please

gawatt di solare e 390 di eolico: un ritmo inadeguato rispetto ai nostri impegni nella lotta all'emergenza climatica. Continuando così gli obiettivi fissati per il 2030 dal Piano nazionale energia clima verrebbero raggiunti con 20 anni di ritardo».

Per liberare nuove energie, quindi, ci vuole un salto di fantasia. Uno studio dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, curato da Simone Franzò, stima che «grazie allo sviluppo delle comunità energetiche e dell'autoconsumo collettivo, in Italia nei prossimi 5 anni potremmo avere 3,6 gigawatt di fotovoltaico in più, pari al 55 per cento degli obiettivi del Piano energia clima al 2025». Un aumento di 3,6 gigawatt in cinque anni sarebbe un balzo molto importante, rispetto ai ritmi di crescita attuali delle fonti rinnovabili. Lo scenario medio dello studio, che è anche il più plausibile, ipotizza la creazione di

circa 26 mila nuove entità fra comunità energetiche e autoconsumatori nell'arco di 5 anni, nelle quali sarebbero coinvolti circa 750 mila nuclei familiari, 150 mila uffici e ottomila piccole e medie imprese, con notevoli vantaggi economici, spalmati su 25 anni, fra cui 6.500 posti di lavoro e una riduzione dei costi di trasmissione di mezzo miliardo di euro, oltre a un taglio delle emissioni di CO₂ di 25 milioni di tonnellate per un valore di altri 500-750 milioni di euro.

Diritti

Al momento però non è legale installare semplicemente un impianto fotovoltaico sul tetto di un edificio o in un distretto industriale e condividere l'energia prodotta fra tutti i condomini o i membri del distretto. Lo sarà solo con l'approvazione della direttiva europea 2018/2001, che stabilisce i diritti dei singoli all'interno delle comunità energetiche. In molti Paesi europei si sta già intervenendo con modifiche normative per consentire la condivisione di energia rin-

novabile nei condomini, su edifici pubblici, centri commerciali o edifici industriali. L'Italia dovrà recepire la direttiva entro giugno 2021, ma intanto si può già cominciare a sperimentare su configurazioni fino a 200 kilowatt, grazie a un emendamento del cosiddetto Milleproroghe diventato legge in febbraio. In settembre, poi, il governo ha varato un altro tassello importante: gli incentivi, che saranno di 100 euro al megawattora per l'autoconsumo collettivo e di 10 euro per le comunità energetiche. Cifre che andranno a sommarsi alle componenti della bolletta restituite in base a una delibera ad hoc dell'Authority e al risparmio sul costo dell'energia, per un valore stimabile in 150-160 euro al megawattora.

Adesioni

Nella fase sperimentale, avviata dal Centro di ricerche sul sistema energetico (braccio analitico del Gestore dei servizi energetici), sono stati inclusi nove progetti di autoconsumo collettivo e sei di comunità energetiche. Dal Condominio

Donatello di Alessandria al social housing Qui Abito di Padova, fino alla comunità energetica di Primiero-Vanoi, non sono mancate le adesioni all'esperimento sul territorio italiano, con maggiore concentrazione nelle regioni del Nord, dall'Emilia-Romagna al Trentino-Alto Adige, e solo due progetti nel Sud e nelle Isole: uno a Napoli e l'altro a Berchidda in Sardegna.

«L'obiettivo principale che le comunità energetiche dovranno perseguire è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità, piuttosto che profitti finanziari», fa notare Daniele Novelli del centro di Ricerche sul sistema energetico. «A ben vedere - prosegue - è un aspetto che appare in controtendenza con alcune distorsioni registrate in passato e che hanno talvolta portato a dipingere le energie rinnovabili come un settore ad alta remunerazione, che ha attratto investitori speculativi e in casi estremi la criminalità. L'impostazione di queste nuove iniziative - conclude Novelli - suggerisce invece la possibilità di contaminare il settore con nuovi modelli di business più sostenibili in termini di costi ma anche di etica e accettabilità sociale». Così le iniziative che nascono da cittadini, piccole imprese e Comuni potrebbero contribuire a sbloccare l'impasse nello sviluppo dell'energia da fonti pulite sul territorio.

@elenacomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alisi

OBBIETTIVI GREEN? TACCOLO VERO È TECNOLOGICO: BUROCRAZIA

AGNOLI

le in tempi di «green recovery» - grande sforzo dei governi mondiali di recessione post-pandemia del contrasto al riscaldamento si debba concentrare sul problema «in moto» lo sviluppo delle energie solo pochi giorni fa il ceo dell'Enel Starace, ha messo in fila alcune cifre, stesso accade hanno il pregio di quazione e che vale la pena di

que anni - ha spiegato - l'Europa (za il Regno Unito) è riuscita a zione impianti per la produzione trica da fonti rinnovabili pari a watt di potenza, ogni anno. Un ne, non c'è che dire. Tuttavia, se si iungere gli obiettivi posti dalla di Ursula von der Leyen, questi rebbero sufficienti. Se si vuole un taglio delle emissioni di gas ai livelli del 1990 del 55 per cento servirebbero, sempre per ogni mila megawatt in più. In tutto,ropa dovrebbe passare dai circa watt complessivi installati e 2020 a circa 800 mila megawatt no sforzo più che enorme, in mane, che tuttavia a Bruxelles rraggiungibile (gli obiettivi 2020 ati da diversi Paesi, tra cui stesso chief executive dell'Enel ata dell'industria europea. Non ero infatti nei fondi per gli investimenti necessari - il n. Ue vale 750 miliardi di euro e il ra destinato a progetti «green» - a disposizione, e neppure la eratori, che smariano di ra.

erebbe all'appello allora? Il ore resta sempre lo stesso: la ere i permessi necessari per il continente le centinaia di modificare le reti elettriche trasportare questa energia in o rispetto a quanto fatto in art».

liano, ma non solo italiano, enza di un «imitatore di giri», to Starace. Un problema di incapacità di tradurre in pratica ci sono, di discrepanza tra le ali e la capacità delle pubbliche, a livello centrale e passo di «fare». Insomma, si torna so problema, allo stesso nodo, osità di sbloccare le burocrazie «oro di cucina» imprescindibile o a uno i fili della matassa, delle resistenze delle comunità ni. Sembra che in effetto «nimby», «non nel mio enato le grandi infrastrutture passato si possa applicare e rinnovabili in parecchie delle dai pannelli solari alle pale mpianti a biomasse o alle reti e digitalizzate. Il «lavoro di to anche qui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rica ener



SCENARIO

SCENARIO

SCENARIO

SCENARIO

SCENARIO

SCENARIO

SCENARIO